Per l'incendio l'edificio dichiarato inagibile
I 400 immigrati erano già stati sgomberati
ma erano rimasti nelle stanze senza luce e senza acqua
Le istituzioni alzano le mani: «La competenza non è nostra»

Il fuoco caccia i somali dall'Hotel Giotto

In fiamme l'«Hotel Giotto» di Primavalle. L'incendio è partito da una stanza dove sarebbe rimasta accesa una candela. Ma la donna che vive lì nega. Lo stabile è stato dichiarato inagibile e i 400 somali che lo occupavano ieri sera erano in strada senza un posto dove andare a dormire. Contento uno dei due proprietari: «Finalmente così vendo e mi levo questa rottura».

Un gruppo di somali rimasti privi di un tetto per la notte; a destra l'Hotel Giotto di Primavalle (FOTO ALBERTO PAIS)

ALESSANDRA BADUEL

Una stanza in fiamme e i somali dell'Hotel Giotto, sia pure tutti illesi, per la città non esistono più. Sotto la pioggia ieri sera si apprestavano a passare la notte in via Cardinal Passionei in strada, perché l'edificio è dichiarato inagibile e nessun ente si prende carico di loro: i termini dell'assistenza sono scaduti da mesi. Venti bambini e due mamme sono stati ospitati in un convento lì vicino. In seguito altri otto extracomunitari hanno trovato alloggio in strutture della Caritas, mentre gli altri passeranno la notte nelle abitazioni di amici e parenti. L'assessorato ai servizi sociali ha precisato in una nota che che altri 26 posti saranno disponibili da oggi in un condominio di Nettuno, mentre 70 somali saranno ospitati tra il 7 e l'8 dicembre in varie strutture tra Roma e provincia. Nella tarda serata di ieri, sotto il controllo della polizia, gli immigrati hanno potuto prendere le loro cose dalle stanze dell'hotel. Da novembre i 400 profughi vivevano senza elettricità. E proprio una candela rimasta accesa è stata la probabile causa dell'incendio, che non sarebbe doloso come si sospettava all'inizio. A Primavalle ci sono molti skin e nove di loro lo scorso maggio gettarono delle molotov dentro l'Hotel Giotto dopo aver frustato tre somale in strada. Quando hanno visto il fumo uscire dalla stanza 224 del secondo piano ieri mattina alle dieci e mezza i somali hanno rivissuto quella sera di pochi mesi fa. Ma più che agli skin forse si potrebbe pensare al fatto che i proprietari con la dichiarazione ufficiale di inagibilità di ieri hanno risolto un problema. L'incendio è divampato per più di un'ora, prima che arrivassero i vigili. Intanto un gruppo di donne e bambini si era rifugiato sul tetto, mentre dal primo piano in tre sotto shock minacciavano di gettarsi di sotto. Ma tutto è finito senza una sola vittima.

Sull'ingresso dell'albergo e appesi ai piani ci sono tre cartelli identici: «Vendo albergo. Libero gennaio 93». Sotto, i numeri di telefono dei proprietari Francesco Morabito e Carlo Alberto Carletti. «Dichiarano l'inagibilità? Magari così vendo e mi levo questa rottura» dice Carletti appena arrivato all'albergo. Per il quale pare chieda sette miliardi. Carletti lamenta anche tutti i soldi che non ha avuto: «Da marzo il Comune non paga – racconta Abdul Kadir – Perché non si ricordano mai che noi scappiamo da una guerra? Mandano aiuti alla Somalia ma a noi non danno nulla. Anzi ci cacciano». Le donne strette da un cordone di celerini raccontano anche degli insulti che le accompagnano quando vanno a fare la spesa e delle scritte contro l'immigrazione di cui è pieno il quartiere. Tutte firmate con la croce celtica e la runa di Movimento politico seguono i somali lungo la strada dalla fermata dell'autobus all'albergo. Ma questa volta non sono stati gli skin a tentare di cacciarli.

«Comune di Roma. Con ordinanza del sindaco è stata disposta la sospensione dell'attività alberghiera...». La data del cartello attaccato all'ingresso è del 23 ottobre. E nel pomeriggio la Provincia fa sapere di aver trovato fin dallo scorso agosto sistemazioni alternative vicino a Roma. Ma i somali hanno rifiutato, non vogliono separarsi. In una nota l'assessore ai servizi sociali della Provincia Luigi Reggiani sostiene di aver trovato difficoltà sia con l'associazione Migrantes, con cui nel gennaio '91 era stata stipulata una convenzione per l'assistenza dei somali del Giotto, sia con gli stessi somali. Dovevano essere in 180, invece aumentavano. Altri chiamano in causa Comune, Azzaro, Migrantes, la Caritas. Intanto piove forte. I somali fuori dal l'Hotel Giotto sono aumentati. Di ore è tornata anche Genet Macime, la donna che avrebbe lasciato la candela accesa: «Io ho spento tutto, giuro». Piange. Elenca tutte le cose, i documenti, gli ori che ha perso nell'incendio. La porta della stanza era chiusa a chiave. La finestra dà su un cortile interno. E l'albergo, ricorda la scritta rossa, è in vendita.

IL CASO

Naziskin e droga Parlano contro e razzolano hashish

MARIA PRINCI

Si dicono contro la droga, contro gli spacciatori. I militanti di Movimento politico hanno usato questo tema per giustificare le loro spedizioni punitive. Ma ieri uno di loro, un frequentatore della sede di via Domodossola, è stato colto con una quantità di hashish che non lascia spazio al dubbio. Dieci chili nascosti sotto il sellino di un ciclomotore risultato anche rubato. L'arresto è avvenuto a poche centinaia di metri dal loro punto di ritrovo, tra piazza Re di Roma e via Tommaso Inghirami. Non lontano da Colle Oppio, dove il 20 gennaio di quest'anno un gruppo di skin accoltellò due extracomunitari che dormivano nel parco per ripulire la città dagli spacciatori. Una spedizione segnata sull'agenda insieme al «compleanno della mamma» e annunciata da un volantino stampato e distribuito in tutto il quartiere: «Il Movimento politico annuncia una capillare e costante campagna politica per liberare la stazione Termini dallo spaccio di droga».

Vent'anni, i capelli rasati a zero, ma nessun giubbotto di pelle o stivali neri ai piede, Alessandro Di Traglia si stava recando in piazza Re di Roma, un punto di ritrovo per i nazi, quando è stato bloccato dai carabinieri della compagnia di Piazza Dante. Il controllo rientrava in una più vasta operazione di prevenzione sul territorio. Come ha visto i carabinieri Di Traglia è scappato via come una furia improvvisando una gimcana nelle strade del quartiere. Poi abbandonato il motorino da un lato, si è infilato in un negozio. Sono stati proprio i clienti del grande esercizio commerciale a portare i carabinieri dallo spacciatore che si era nascosto nello scantinato. Adesso il ragazzo è in carcere con l'accusa di detenzione e spaccio di stupefacenti e sarà processato con rito direttissimo tra qualche giorno.

Ai carabinieri che lo hanno arrestato in flagrante con dieci chili di hashish ha dichiarato senza mezzi termini di essere uno skin. Proprio uno dei tanti, sono ormai tanti, che usa frasi violente quando parla di droga e di extracomunitari. Undici mesi fa i quindicenni con le teste rasate che parteciparono all'aggressione ai due algerini a Colle Oppio dettero una loro versione dei fatti. Eccola.

«Ci hanno convinto i grandi – dissero al magistrato Simonetta Matone –. Ci hanno raccontato che il giorno prima alcuni extracomunitari avevano costretto una ragazza del nostro gruppo a drogarsi».

Allora si sono armati di coltelli, spranghe e sassi, hanno raggiunto il parco di Colle Oppio a bordo di alcune moto, poi sono entrati piccoli gruppi per non dare nell'occhio. I due nordafricani dormivano sotto dei cartoni. Si erano coricati da poco dopo aver cenato alla mensa della Caritas. Le sassate gli insulti e le coltellate li hanno colti nel sonno.

SUCCEDE A...

Vibrazioni reggae per Yellowman

MASSIMO DE LUCA

Anche Roma può diventare Giamaica quando è di scena il cantante reggae Yellowman, che proprio con l'esibizione nella capitale ha aperto il suo tour italiano. Vecchio marpione della musica caraibica, Winston Foster, questo il suo vero nome, è un albino nato e cresciuto a Kingston tra una partita di calcio e gli svariati tentativi di imitare i suprem... dj che animavano i *sound system* nelle strade e nelle sale da ballo della città. Il successo arriva quando è ancora molto giovane prima in patria e poi in Inghilterra. Insieme al leggendario produttore «Jungo» Lawes indice il suo primo hit *No Kilt Barnes* è il 1982. Purtroppo l'«omino giallo» a un certo punto è costretto ad abbandonare il palcoscenico a causa di una grave malattia, per ritornare più pimpante che mai solo qualche anno fa.

Ad applaudirlo sono arrivati in tanti tra vecchi e nuovi fan a conferma della grande attrazione che continua a esercitare l'unione tra reggae e i suoi derivati. Della grande e internazionalista famiglia *raggamuffin* fa parte anche Lele Gaudi, che ha avuto il compito di riscaldare l'atmosfera al Palladium prima dell'esibizione del cantante giamaicano. Uno dei nuovi nomi nell'arcipelago ragga-rap italico, un fenomeno che dopo gli esordi esplosivi sta conoscendo alcune battute d'arresto. Il set di Gaudi non è dei più entusiasmanti.

Comunque quando arriva il turno dell'«omino giallo» gli spettatori sono già ben disposti a ricevere le buone vibrazioni sprigionate dalla sua musica. In un certo senso Yellowman può essere considerato una sorta di padre putativo per i vari Shabba Ranks, Cutty Ranks in quanto fu tra i primi a recitare liriche pornografiche, sessiste, dando vita a un personaggio eccessivo che usava presentarsi in scena agghindato come un mercenario. A dir la verità mr Foster si afferma inizialmente come interprete dello *slack style*, reggae nato in opposizione al potere del premier giamaicano Seaga, amico dell'America bianca e ammirato dal reaganismo. Di quell'antico spirito militante oggi è rimasto ben poco: in concerto l'artista di Kingston si propone come performer energetico e, a parte qualche atteggiamento macho di troppo (aspetto molto deprecabile di certo *raggamuffin*), si è come infiammare una platea.

Il cantilenante suono della chitarra, gli ipnotici giri del basso, lo zampillare della batteria, caratteristiche sacre del reggae, si fondono bene nelle composizioni di Yellowman, infaticabile nel mettere in fila liriche ascritte rime baciate. Sfilano senza sosta i brani più famosi del suo repertorio, sorprendentemente in anticipo rispetto ai tempi in cui furono incisi, così pericolosamente in bilico tra reggae e rap. Citazioni soul, salsa, omaggi a Bob Marley e Sam Cooke, appelli al sesso sicuro. Yellowman non si ferma davanti a niente e il pubblico gli risponde con raffiche di *pom pom* al posto dei consueti applausi.

Al Museo del Folklore le incisioni dei ragazzi della «Luther King»

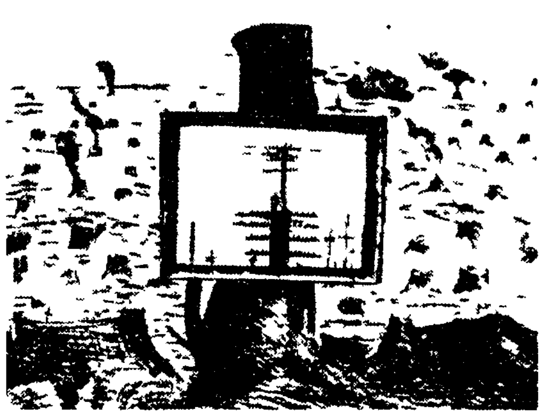
«Graffi» sulla realtà

LAURA DETTI

Sono davvero «graffi». Graffi su una realtà che non piace, che non è come «una» fantasia vorrebbe, e graffi che come segni parlano con accenti tutti individuali e personali di immagini. Li hanno incisi su lastre di zinco e linoleum i ragazzi della scuola media «Martin Luther King». Alcuni di loro ora sono già maggiorenni, già lavorano e hanno da tempo abbandonato i banchi di quell'istituto. Ma le loro opere e quelle di coloro che frequentano ancora la scuola sono ora raccolte e riportate in memoria di una mostra allestita al Museo del Folklore (piazza S. Egidio) e intitolata «Graffi d'inchiostro». L'iniziativa organizzata dagli insegnanti con il patrocinio dell'assessorato alla cultura del Comune è frutto di dieci anni di attività dal 1982 ad oggi di centinaia di allievi nel laboratorio calcografico della «Martin Luther King». Un'esperienza unica per questa scuola di periferia (quartiere «Giardinetti») ed eccezionale per il mondo della scuola media in genere. Un percorso didattico e creativo che ha prodotto le 250 opere esposte. «Per percepire lo spettatore deve creare la propria esperienza» e «le conseguenze subite a causa dell'azione vengono incorporate come significato delle azioni susseguenti». Usano le parole di John Dewey Giulia Baronchelli e Pier Paolo Primigiani, i due professori di educazione artistica che hanno ideato e realizzato insieme agli studenti quest'«avventura». Lo usano per sottolineare l'intento pedagogico di questa scelta: l'apprendimento di tecniche e lo sviluppo di capacità espressive attraverso il contatto diretto col materiale, attraverso un'esperienza immediata per utilizzare parole che evocano ancora il pensiero del filosofo americano. Martedì in un'inaugurazione affollata di ragazzi e genitori sono accorsi per vedere le opere appese ai muri del Museo (visitabili fino al 15 gennaio tutti i giorni dalle 9 alle 13, il martedì e il giovedì dalle 17 alle 19). Opere interessanti per una tecnica così insolita eseguita da studenti di questa età per i soggetti messi su lastre e poi su carta. Con un tavolo di piano di marmo, un torchio, inchiostro, metallo e acidi (tutto ora sistemato in un locale del Museo a disposizione delle scuole che visiteranno la mostra) questi ragazzini hanno lavorato reinterpretando le idee di celebri pittori studiati sui libri di testo, ispirandosi a parti della Divina Commedia lette durante le ore di italiano o alle poesie scritte da bambini del campo di concentramento cecoslovacco di Terezin, riportando immagini della realtà filtrata dalla fantasia e dalla sensibilità di ognuno.

Ciascun lavoro ha un suo titolo e una didascalia che specifica la tecnica usata. Due tipi di tecnica in particolare: quella diretta in cui i ragazzi hanno inciso, solcato, bucato la lastra di zinco o linoleum e quella indiretta in cui è stato utilizzato l'acido nitrico. Così Barbara Lo Brando realizza in acquaforte e acquatinta «Serenità». Un albero solo in una piana sovrastata da un cielo azzurro grigio. È ancora Dante l'ispiratore. O l'inquietante «Il mattino» disegnato dalla mano di un altro studente che con una gran capacità ha colto colori e «sentimenti». E anche se i tratti infantili sono a volte traditi da una necessaria ingenuità, quei segni hanno il loro senso immediato e forse riportato senza tanti filtri.

Stefano Pavia, ora diciottenne, ha vinto per un suo lavoro qui esposto un premio proveniente da Oslo. Ora fa l'idraulico, non ha continuato a «graffiare l'inchiostro» e racconta: «Per me stare in classe era peggio che stare in carcere. Scappavo per andare in laboratorio e lavorare con queste lastre. Ero sempre lì, anche dopo l'orario scolastico. Quando tutti anadavano via io restavo per pulire il materiale». Un materiale con cui Stefano non lavora più ma di cui si fermerebbe volentieri a parlare con qualcuno che ancora non sa.



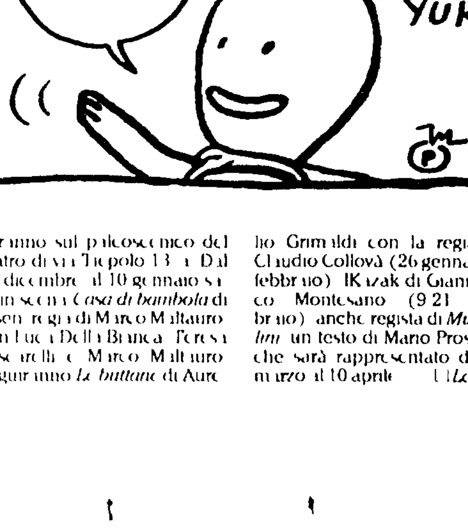
Acquaforte realizzata da un allievo di 3a media; a sinistra Yellowman al Palladium; in basso un disegno di Marco Petrella

Per un teatro di ricerca

Due compagnie e un progetto. Solo un progetto per ora. Quello di fondersi e di arrivare ad un unico gruppo di produzione e proposte per il palcoscenico. Protagonisti sono due teatri di ricerca del circuito romano: il Politecnico e il «vecchio» Trianon, rappresentati rispettivamente da Mario Prosperi e Antonio Obino. Sullo sfondo una vicenda strana, poco chiara, circondata da scorrettezze e da una certa politica che ha decapitato molti dei centri cittadini di questo tipo. Lo hanno sottolineato ieri le due parti in una conferenza stampa di presentazione del progetto. Tutto parte da un atteggiamento «tentennante» del ministero dello Spettacolo che per il momento sembra non voler accogliere, o meglio non voler finanziare, la richiesta dei due teatri di diventare una compagnia sola. La ragione apparente del rifiuto sarebbe un'accusa di indebitamento rivolta alla società di produzione del Trianon.

«Due anni fa – ha spiegato ieri Antonio Obino – il ministero cancellò il nostro teatro dalla lista dei centri di produzione da finanziare. I contributi passarono da 150 a 175 milioni e andarono ancora diminuendo nel tempo. Tutto è avvenuto in un periodo fertile e positivo per il lavoro del nostro centro». Quindi, si capisce, se non adottando le logiche clientelari che guidano il ministero, quest'atto di taglio un po' sospetto. All'avvicendamento è seguito un altro «più stravagante»: «Il mesto G. Laura, critico e storico del cinema, ha continuato Obino, – è riuscito con appoggi e sovvenzioni ministeriali e con lettere di patronage firmate dalla De a rilevare il Trianon. Un acquisto che è stato pagato con assegni di 3,5 milioni, risultati poi scoperti. Lo spazio è luto che nel progetto di questo signore doveva divenire un centro teatrale ad ispirazione religiosa e ora, inattivo. Viene affittato per prove ad altre compagnie».

L'incontro per annunciare la nuova idea e questa storia ha dato anche l'occasione a Mario Prosperi di presentare i prossimi spettacoli che si svolgeranno sul palcoscenico del teatro di via Tiepolo 13/a. Dal 28 dicembre al 10 gennaio sarà in scena *Casa di bambola* di Ibsen, regia di Marco Maltauro, con Luca Della Bianca, Teresa Fascarelli e Marco Maltauro. Seguiranno *La buttana* di Aurelio Grimaldi con la regia di Claudio Collovà (26 gennaio-7 febbraio), *Ik'azak* di Gianmarco Montesano (9-21 febbraio), anche regista di *Mussolini*, un testo di Mario Prosperi che sarà rappresentato dal 2 marzo al 10 aprile. [...] *La De*



Torneo di musica per dare ai suoni il senso della vita

ERASMO VALENTE

Si è avviata e continua con bell'émpito romantico la seconda edizione del Torneo internazionale di musica Tim. Il romanticismo viene dalle parole di un appassionato scrittore romantico, il Wackenroder (visse in tutto venticinque anni tra il 1773 e il 1798), prese come sigla del Torneo: «Venite o suoni, portatemi via con voi nell'abbraccio amoroso di tutto il creato». I suoni vengono e fanno il loro dovere anche come portatori di entusiasmi.

Il Torneo si svolge nell'Aula magna del Pontificio istituto di musica sacra e coinvolge cantanti, pianoforte, strumenti a fiato, musica corale e da camera. Il regolamento – ed è una felice invenzione – apre le porte a studenti e a diplomati, a giovani e anziani. Tutti possono partecipare. Una giuria provvede alla prima eliminatoria. Poi sarà il pubblico a decidere via via sull'ammissione alle finali e alla finalissima.

Gli iscritti quest'anno sono alcune centinaia. Il Tim vuole essere ancora una porta di salvezza, mentre tutto sembra rinchiudersi nell'indifferenza, se non proprio nel disprezzo per la musica. I giovani sono la maggioranza, ma non ci sono limiti di età, ed un anziano tenore, pur avendo perduto per strada l'accompagnatrice al pianoforte, ce l'ha fatta a superare l'eliminatoria cantando «Una furtiva lagrima» in una sua meravigliosa estasi. Dovrebbe esserci posto per tutti, ed è sempre una tristezza eliminare questo o quel concorrente.

È arrivato al Tim un organista da uno sperduto luogo del Trentino. Ancor giovane, ma come assorto in un'antica visione, ha tranquillamente chiesto se poteva suonare in totale «décolleté», nudo cioè. Così ha detto: «Posso suonare nudo?». Si è un po' risentito quando gli è stato detto che non sembrava il caso e gli si è dato un po' di coraggio scambiando qualche parola. Parlando di studi ha detto che lui studia con un organista del Seicento. Tranquillo è andato a suonare (nella sala c'è uno stupendo organo, cinque tastiere, pedaliera, migliaia di canne), ma lui ha detto che quell'organo lì non era buono come il suo e che se ne andava perché doveva tornare assu per un concerto. È sparito come in un soffio. Così era sparito un solista di basso tuba che, soffiando nel grosso strumento suoni lievissimi, si è poi quasi volatizzato nell'abbraccio amoroso di tutto il creato. Veniva dalla Spagna e anche lui aveva perso per via l'accompagnatrice al pianoforte.

C'è chi per via perde proprio il suono, ma abbiamo ascoltato pianisti straordinari. Alcuni suonano domani alle 21 e sabato alle 18 lì in piazza Sant'Agostino 20/a. Sono campioni di un torneo non per nulla inventato dall'Associazione «Scaramouche». Un torneo è come la vita che tutti vogliono afferrare, debbono farlo, non ce n'è un'altra. C'è quindi nell'aria il senso della sfida: strapparle alla vita qualcosa e tirarle in faccia gli sporchi vestiti di questo tempo così poco pulito.

Venerdì e sabato dunque i giovani suonando hanno da dire qualcosa.

«Incontramondo: strumenti per una educazione interculturale»

Inizia oggi e si concluderà sabato la mostra-convegno «Incontramondo: strumenti per una educazione interculturale» organizzata dal Cies presso il Museo etnografico Pigorini (Piazza Marconi 14). Il convegno, al quale partecipano rappresentanti di varie realtà educative europee, sarà occasione di approfondimento e di scambio sui temi dell'educazione interculturale. La mostra annessa rimarrà aperta fino al 13 dicembre.